Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 37 Milano, 15 settembre 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

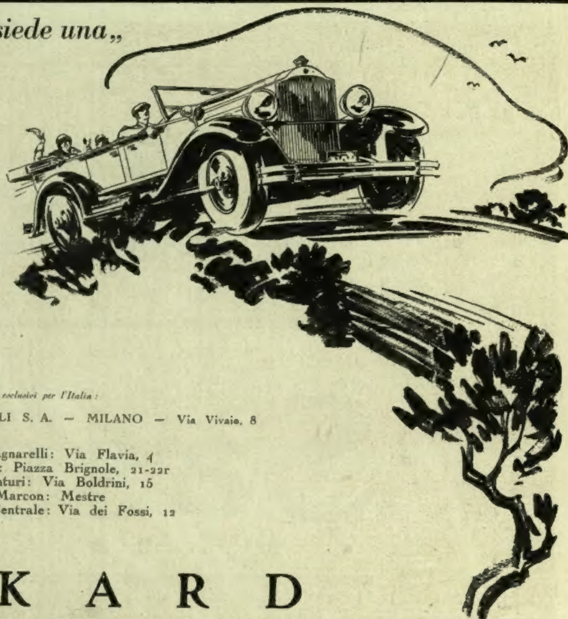


"Domandate a chi ne possiede una„

Improvvisamente la strada piana, dritta, finisce; una tortuosa salita, mucchi di pietre, buche e fango, strade a zig-zag. La Packard 8 passa sopra tutto con ininterrotta dolcezza, con strabiliante facilità.

I passeggeri non si accorgono della strada. Sotto le sue mani il conducente sente la macchina che va a piena forza e con perfetto bilanciamento del motore e dello chassis.

Egli benedice la sua Packard che gli permette di soddisfare la sua volontà e di andare avanti trionfante sulle ripide strade di montagna, come sulle difficili strade delle grandi città.



Concessionari esclusivi per l'Italia:

AGENZIE RIUNITE AUTOMOBILI S. A. — MILANO — Via Vivaio, 8

AGENZIE:
- Roma — Luigi Vagnarelli: Via Flavia, 4
- Genova — A. R. A.: Piazza Brignole, 21-22r
- Bologna — Vito Venturi: Via Boldrini, 15
- Venezia — Garage Marcon: Mestre
- Firenze — Garage Centrale: Via dei Fossi, 12

P A C K A R D

La vera CREMA da tavola è distinta colla presente MARCA

·ELAH·

GENOVA-PEGLI



CREMA DA TAVOLA

DOLCE SQUISITO per FAMIGLIA

Una Penna Mai Sognata Fin' Ora

47 perfezionamenti—29 brevetti—37 anni d'esperienza confermano il progresso di questo capolavoro.

La Duofold moderna segna un progresso incredibile nel campo della stilografica. Nuovi materiali — nuovi metodi — nuovi principi l'hanno resa una penna senza difetti.

Ha un pennino eterno perché d'oro di forte spessore; temprato così da potersi addattare ad ogni mano *senza però ve la sua individualità*. La punta d'iridio é così robusta che non si può logorare.

L'alimentazione per capillarità dà l'inchiostro subito e toglie ogni sforzo alla scrittura. I Serbatoi sono adesso di Permanite infrangibile, lucida, in colori vivaci e leggerissima. I cappucci sono applicati con precisione micrometrica. Una Duofold non può spandere se il cappuccio é *avvitato fortemente*. Provate questa penna assieme ad altre; voi stessi noterete la differenza!

Lasciate che la vostra mano decida quale di esse scrive meglio; i vostri occhi decidano quale é la più attraente ed il vostro buon senso giudichi quale ha maggior valore e *qual' é apenna per voi.*

SENIOR	L. 195	***JUNIOR***	L. 150
SPECIAL	L. 175	***LADY***	L. 150



Nessuna pressione, un lieve contatto inizia e mantiene la scrittura.



Infrangibile-grande capacita d'inchiostro — inversabile — alimentazione istantanea e quindi scrittura senza sforzo.

Parker Duofold

In vendita in tutti i principali Negozi del genere. Concessionari per L'ITALIA e Colonie:

ING. E. WEBBER & C. via Petrarca, 24-Milano (117.)



Nessun crampo degli scrittori con una penna come questa!

Firt International

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 37 — 15 settembre 1929 - VII

LA COPPA SCHNEIDER



IL MARESCIALLO TOMMASO DAL MOLIN, ARRIVATO SECONDO DOPO UNA BRILLANTE AFFERMAZIONE NELLA GRANDE GARA. *(B. F. A.)*



PANE DEL CORPO E PANE DELL'ANIMA.

La casa del Duce è stata allietata dalla nascita d'una bimba: Anna Maria. Ecco un lieto evento la cui intimità non dev'esser turbata da alcuna chiassosa retorica. Da buon italiano e da buon cristiano, Benito Mussolini crede fortemente al *crescite et multiplicamini:* la morale del fatto è tutta qui e non potrebbe essere più umanamente semplice. Alla felice mamma dunque e al babbo di Anna Maria Mussolini, l'*Illustrazione Italiana* manda le sue felicitazioni e i suoi augurii più fervidi. Una brava italiana di più: è quanto dire una nuova ricchezza.

Itala gente dalle molte vite: la fecondità è veramente un segno del favore di Dio. Quando si rientra in Italia, quella che colpisce l'occhio è la densità straordinaria della gente giovane e dei piccoli. Sono densi come gli acini in un bel grappolo d'uva. L'Italia non era mai stata così turgida di gioventù. Se pensate che l'Italia romana aveva, in media, appena sei milioni d'abitanti e che l'Italia del 1870 arrivava appena ai venti milioni, voi capite che spettacolo assolutamente nuovo sia la frequenza dei giovani per le nostre contrade arrivate ai quaranta milioni. L'Italia non è più il giardino del mondo nel senso della spaziosità, ma lo sta diventando nel senso della giovanile intensità.

E i nostri ragazzi non hanno davvero l'aria di voler darsi ad un misticismo contemplativo. Camminano con una risolutezza, con un ritmo, con cui i ragazzi d'Italia non avevano mai camminato. È bisogna sentire con che accento parlano degli avvenimenti in cui l'Italia è impegnata. La gara per la Coppa Schneider era diventata un vero dramma passionale per i nostri ragazzi. Non dico che non ci dormissero la notte perché quelli dormono sempre, ma s'arrovellavano ormai dalla mattina alla sera. Viceversa, ora che la Coppa è in mano inglese, i nostri ragazzi, che hanno il senso cavalleresco dello sport, non recriminano, non protestano, non dicon più una parola. Del resto, in condizioni d'evidente inferiorità per una serie di malaugurate circostanze, i nostri aviatori si sono battuti con un brillante ardimento ch'è stato ammirato dagli stessi avversari. Il Dal Molin ha fatto un volo superbo, seguendo nella classifica il comandante Waghorn e battendo l'apparecchio avversario della stessa categoria. L'Italia non ha da lagnarsi che della mala sorte perché i suoi uomini han fatto tutti, dal primo all'ultimo, il loro dovere: e l'Italia è perfettamente sicura del suo domani e ringrazia i suoi uomini.

⁓

Non occorre ch'io stia a spiegarvi quel che significhi la Vittoria del grano per un popolo che doveva importar da paesi stranieri una gran parte del suo frumento. È, semplicemente, il respiro della libertà: non solo dal punto di vista del denaro che andava fuori d'Italia, ma anche e sovratutto dal punto di vista della sicurezza morale. Noi abbiamo, finalmente, il nostro pane sicuro in casa.

Il pane, miei cari, la buona pagnotta di frumento, significa ormai la vita dei popoli, perché in tutti i paesi del mondo la carne costerà sempre più cara. Me ne dispiace per la vostra bistecca quotidiana, ma l'avvenire è del pane e non della carne. L'aratro meccanico, che industrializza rapido la coltura in tutti i paesi del mondo, elimina sempre più le mandrie e le greggi patriarcali, che sole potevano ancóra fornire una carne a buon mercato. Le stesse immense riserve del West americano, che Chicago accumula nei suoi carnai congelati, s'assottigliano già e s'avvicina lento ma sicuro il giorno in cui l'agricoltura meccanica dovrà dare all'uomo un cibo standardizzato, potente come la pagnotta e la bistecca messi insieme.

— Intanto, — dite voi, lettore epicureo — io m'assicuro la bistecca.

Va bene: ma ai popoli è ormai più urgente assicurarsi il pane. L'agricoltura meccanizzata mira a rifar dell'uomo moderno un vegetariano rude com'era il legionario romano che conquistò l'Europa a forza di frumento, poiché le armate romane non conobbero la carne che sul tardi, dopo Cesare. Questa è forse la trasformazione più profonda che la civiltà meccanica s'apparecchi a fare nel costume e nello spirito. Essa sta per abolire nell'uomo il carnivoro come ha già abolito nell'animale il motore.

Io mi son già rassegnato a questo: e dovreste cominciare a pensarci anche voi, lettore epicureo. Io mi rifiuto di credere che Chicago, la città dei carnai, possa esser domani la grande metropoli della civiltà meccanica. All'inno che il poeta bolcevico Maiekowskij innalza a Chicago "*eletro-dinamo-meccanica metropoli*", io vorrei contrapporre l'inno alla futura metropoli senza carnai, alla casta Metropoli dei silos, dove s'accumuleranno le ricchezze vegetali della nuova umanità.

Vogliamo dunque fare una religione del nostro pane, caro lettore, e non della nostra bistecca. Noi vediamo nella Vittoria del grano qualcosa di più profondo che un buon affare per la nostra economia nazionale: vediamo un nuovo avvenire spirituale che s'avvicina lento ma sicuro. Noi andiamo col cuore rasserenato incontro alla pura Metropoli primaverile delle spighe.

⁓

Il mondo è troppo pieno di sangue e di strage. C'è solo questo da riconoscere: che l'uomo massacra gli animali e gli uomini con la stessa indifferente ferocia.

Come immaginare un macello più brutalmente feroce di quello compiuto a Nizza, nel ristorante in cui il barone D'Auvare, direttore di zona dell'"Associazione dei Combattenti Italiani", aveva invitati a pranzo alcuni amici con le loro famiglie? Benché fra gli invitati fosse qualche autorità, il banchetto aveva un carattere prettamente famigliare e festoso. Era insomma brava gente italiana che si riuniva a mensa, recando, con cordiale semplicità, donne e bimbi. Non era, evidentemente, quella una riunione in cui si dovesse far propaganda politica.

Ma questa povera gente aveva il torto imperdonabile d'essere italiana di linguaggio e di cuore. Un massacratore, tanto malvagio quanto vile, aveva l'ordine di sterminarla con una bomba nascosta. Una occulta potenza internazionale aveva, a quel che si dice, dato quest'ordine. Deve somigliar stranamente ad un fascio di vipere la potenza occulta da cui emani un ordine così pieno di strisciante subdola ferocia.

Sì, quella che è insopportabile è la strisciante ferocia di questa strage, per cui anche l'animo più mite invoca oggi il tallone che fa giustizia immediata dei rettili. È un delitto così bassamente feroce! Chi l'ha premeditato nell'ombra, sapeva perfettamente che una gran parte dei commensali era fatta da donne e da bimbi e che gli uomini non avrebbero certo in una riunione simile pensato a una propaganda politica o a celebrazioni d'alcun genere. No: ma era l'italianità festante e fiduciosa quella che, precisamente, si voleva colpire. Ah, voi, combattenti italiani, volete darvi un po' di festa intorno al vostro capozona: è il buon momento dunque per colpirvi, per massacrarvi. La vostra festa durerà poco: e colpiremo tutti insieme: padri, madri, figli.

È dunque un così imperdonabile torto il riunirsi nel nome d'Italia, fra Combattenti italiani, in un paese in cui si parla ancóra la lingua italiana? Pare di sì, nella logica delle potenze occulte. Ma dev'essere una logica ben infame: una vera logica delle tenebre, che ignora lo sdegno provocato dai suoi delitti bestiali non solo in Italia ma in tutti i paesi generosi.

L'effetto di questa perfida ferocia è infatti precisamente il contrario di quello che essa si ripromette. Gli italiani che vivono all'estero, non solo non sono intimiditi da questi bestiali attentati, ma sentono d'improvviso più che mai presente la patria: e con la solidarietà animosa della patria, senton quella degli onesti d'ogni paese. Il rettile deve rientrare, ogni volta, precipitoso nell'ombra.

Ma non disperiamo che si riesca, questa volta, a raggiungerlo nelle tenebre in cui si annida. L'Italia lo vuole, decisamente, fortemente.

⁓

Quello che insomma le potenze occulte non riescono a perdonare all'Italia è l'aver essa finalmente assicurato il pane del corpo e il pane dell'anima: un'economia e una fede.

E noi siamo invece ben lieti dell'una e dell'altra. E, poiché siamo in argomento, io vi confesserò che, nella mia simbologia interiore, la Metropoli delle Spighe è Roma e non può esser che Roma. Da lei, da lei sola verrà al nuovo mondo il pane del corpo e il pane dell'anima.

Già sorgono su tutta la Terra i silos granarii come immense torri cilindriche. L'architettura nuova, innamorata delle masse geometriche, s'è impadronita della torre granaria e la celebra e la esalta in edifizii d'ogni genere. Anche la campagna romana si vien riempiendo di queste nuovissime torri pacifiche. Dal redento Maccarese, lungo la via Aurelia, esse vi vengono incontro sino alle porte di Roma. Esse vi recano già il primo saluto dell'Urbe nuova. Il mondo si rinnova nel segno della torre agreste, nel monumento dell'intensificato verde.

Ecco l'architettura nuova della metropoli vegetale, tempio immenso dei silos, che ignora il fetore del macello e l'orribile rantolo delle bestie sgozzate. Tra gli uomini di quest'immensa purità vegetale saranno ancóra i pigri, i bugiardi, i criminali, come sempre furono: ma gli uomini della nuova metropoli hanno una verde spiga nel cuore che darà, prima o poi, il suo spirituale grano.

Come potrebbe non essere Roma la metropoli di questo impero verdeggiante, essa che nacque dall'umiltà dei campi e ingrandì bonificando la terra e conquistandosela zolla per zolla? Sarà questo il suo terzo impero: l'impero pacifico delle spighe in un'umanità non più lorda di sangue.

Oh, non pensate ch'io sogni di farne un nuovo colossale istituto internazionale dell'agricoltura. Servono a così poco gli istituti! E non ho neppure in mente una colossale Arcadia pacifista che abbia in Roma la sua presidenza. No: io sogno per lei qualcosa di più semplice e di più umile: un "non uccidere!" detto con una voce nuova, che rinnovi davvero l'uomo e gli permetta di vedere, negli occhi degli animali che lo servono, una nuova luce della divina bontà.

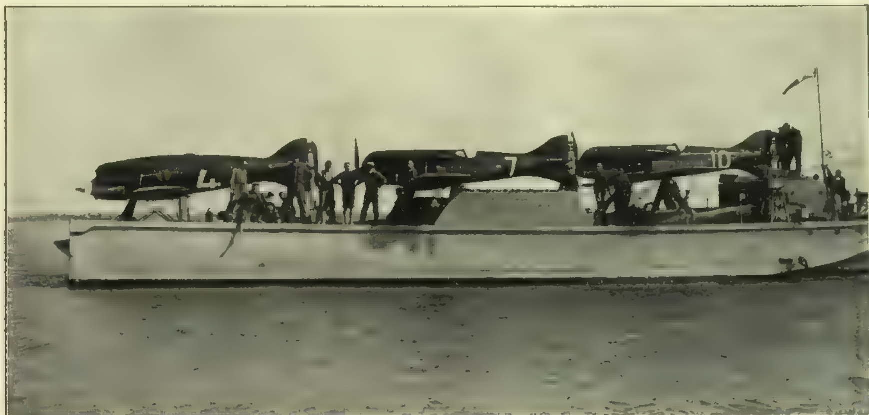
Non più "pane e circensi!", cioè non più pane condito di strage: ma pane puro, essenza viva d'uno spirito vivo ed immortale. Ecco la terza voce di Roma, quella che uscirà dal tempio immenso delle spighe.

I grandi credenti della civiltà antica sognavano già questa divina purità vegetale. La religione antica, lorda di strage, nauseava già lo spirito di Pitagora che si rifugiava volentieri in Delo, presso l'unico altare dell'antichità su cui non fosse permesso uccidere animali. Nel nuovo mondo, nella nuova metropoli delle spighe si ricostruirà quest'altare.

Ma non vi allarmate, o lettori: quel giorno è ancóra lontano, ed io non voglio guastarvi l'appetito.

Candido.

L'«Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.



Gli apparecchi italiani avviati sul pontone al luogo di partenza. (Fot. A. Bruni)

LA SCHNEIDER DEL 1929 SUL CIELO DELLA SOLENT

Calshot, venerdì.

Tre minuscole sagome scarlatte e tre azzurro e argento beccheggiano sul mare guardate con occhi trepidi dalla spianata dell'aerodromo. Sono gli apparecchi che stanno completando la prova delle sei ore di mare dopo i voli di collaudo.

Mentre la nostra tartaruga terrestre, boriosa dei suoi cento chilometri, correva sulle ondulate colline del Surrey e dell'Hampshire, a Calshot i sei apparecchi prescelti erano sottoposti di buon'ora alle prove finali. Quando giungiamo nell'hangar italiano v'è ancora il battito dei cuori per l'emozione del volo di Monti. L'incrociatore *Medea* aveva con un colpo di cannone dato il segnale d'inizio delle prove e issato la bandiera britannica, segno che un apparecchio inglese era il primo a levarsi. Poco dopo una bandiera verde indicava che Waghorn sul Supermarine *Rolls Royce S6* aveva passato la prova. Il collaudo consiste nel correre a fior d'acqua verso una linea determinata dalla direzione del vento: passato questo punto di partenza, l'apparecchio deve levarsi, volare un breve circuito e ammarare, dopo di che deve di nuovo correre a fior d'acqua per non meno di mezzo miglio a una velocità non minore di 12 nodi. Ripete questo due volte, portandosi poscia al punto d'arrivo. Ad un segnale l'apparecchio raggiunge la sua boa d'ancoraggio, dove deve restare sei ore con tutto il carico d'essenza, d'olio e di acqua.

Partì Dal Molin sul *Macchi 52*, l'apparecchio di De Bernardi, e appresso D'Arcy Greig, anch'esso su uno dei Supermarine *Napier S5* del '27. Ma quando il primo dei nuovi *Macchi* fu spinto in acqua, anche il



Il principe di Galles fotografato tra gli aviatori italiani davanti a un nuovo apparecchio *Macchi*. (B. F. A.)

generale Balbo buttò via cappello e giacchetta e prestò una mano al trepido varo. Era l'apparecchio di Monti e si nutrivano preoccupazioni. Con il motore aperto in pieno, Monti lanciò la macchina. Quei dal pontone ora la vedevano beccheggiare agitata, ora la perdevano dietro fontane di spuma. Percorse mezzo miglio e non riuscì a innalzarsi. Lentamente tornò al punto di partenza per ricominciare la prova. Un secondo insuccesso avrebbe significato il ritiro del solo apparecchio nuovo che avesse già fatto un sia pur rapido volo di prova, poiché — lo si noti bene per comprendere poi l'esito della gara — il nuovo *Macchi* di Cadringher non era mai stato provato. Ansiosamente i colleghi inglesi guardavano il secondo tentativo di Monti. A poco a poco si videro i galleggianti staccarsi dall'acqua. Si alza! Si alza! Al grido infrenabile di giubilo dei nostri si congiunse spontaneo l'evviva dal pontone inglese, e D'Arcy Greig, che stava scendendo dopo la sua prova, con gesto cortese di cavalleria sportiva s'alzò nella carlinga a sventolare un saluto. Così anche l'ansia per Cadringher, che s'avventurava sull'apparecchio mai provato, fu tosto allontanata dalla facile ascesa e dall' elegante ammaraggio.



Il tenente Waghorn, vincitore della corsa, che ha percorso i 350 km. in 39′42″ 4/5, alla media oraria di km. 528.765. *(Fot. A. Bruni)*

Ora i sei apparecchi beccheggiano sulle onde della Solent. V'è un'atmosfera pesante, afosa. Un velo di vaporamento caldo fascia la verde costa dell'Isola di Wight di un alone violetto. Le ore scorrono lente. I nostri piloti si sono ritirati, e lo spiazzo biancheggiante dell'aerodromo ha l'apparenza di un quartier generale. Dentro l'hangar su cui si è dimenticato di togliere la bandiera americana sono il piccolo *Fiat* e il grande *Savoia-Marchetti*. Soli, abbandonati quasi con rancore. Il gigante e il nano. Le due meraviglie create dai nostri costruttori, stupende, geniali, ma per domani inutili. E, strano a dirsi, mentre il gigante a bande d'argento e nere, con le sue due eliche e i due motori che minacciano di serrare il pilota in una morsa di calura fatale, conquide col suo aspetto di solidità, il nano scarlatto fa invece paura. A tutta prima sembra una comica zanzara cogli scarponi. Ma se la fisso, la sua testa mi sembra quella di un mostro. Uno di quegli anofeli dal corpo piccino e la testa sproporzionatamente grande e gli occhi sporgenti mostruosi. Ha un elmo da samurai giapponese con la buffa calata. Ed è ermetico come uno scafandro. Il pilota che ne prenderà la guida tra le mani sarà suggellato dentro la catafratta corazza del demonio volante e dovrà stringere fra le labbra il tubo dell'ossigeno. O audacia sublime di questi moderni argonauti, quanto meschina appare al tuo confronto la nostra pusillanime mediocrità!

Chi vincerà domani la gara? Ci siamo seduti all'ombra delle palafitte sulla rena tra cui giuoca la debole onda, e il mio compagno inglese, che sa tutti i misteri della scienza dei voli, esprime coi moti della sua pipa la dubbiosità che lo impensierisce. Vale poi proprio la pena di correre la Schneider del 1929? Di fronte a noi, sul mare che la brezza increspa e incrina, beccheggiano le sei macchine prescelte. Tratto tratto un piroscafo che entra dall'oceano verso Southampton le fa danzare agitate nella sua scia. Ognuno dei due gruppi comprende una macchina vecchia e due nuove. Ma i capolavori, le macchine che dovevano dire l'ultima parola dell'ingegneria aeronautica non sono là, pronte pel volo di domani. Le nostre meraviglie sono all'ombra dell'hangar che l'America non si è sentita d'occupare, e il *Gloster Napier*, orgogliosamente battezzato l'aureo corridore, è qui dietro di noi imbracato sui cavalletti che urla e romba in tentativi i quali, se mai, serviranno soltanto alla gara di velocità che si vorrebbe far seguire alla tenzone di domani.

Il mio compagno, con la sicurezza pacata del tecnico, parla dei progressi compiuti nello sforzo verso la velocità senza limite. Ma se dunque è soltanto una battaglia di motori, potrà il calcolo teorico raggiungere nella pratica l'infinito? Il mio compagno scuote la pipa dubitosamente. No. Finché la macchina non potrà volare senza pilota, il fattore uomo porterà inevitabilmente a un arresto in questa conquista della velocità. Indubbiamente nessun ostacolo fisico impedisce ad un uomo adeguatamente protetto di volare a velocità oggi concepibili, purché però egli sia sottoposto a graduale accelerazione e rallentamento. Ma la coppa Schneider deve essere compiuta su un circuito che comprende voltate brusche le quali mirano appunto a provare che la macchina è passibile di controllo, e sono queste voltate brusche che impongono uno sforzo enorme al pilota e alla macchina, sforzo il cui valore è espresso in termini di gravità. Preso come ipotesi il peso medio di un uomo e l'angolo più acuto della corsa, si può supporre che il pilota al momento del girare la curva è momentaneamente schiacciato nella sua minuscola carlinga da una forza pari a oltre 500 chilogrammi, mentre una equivalente pressione è esercitata sulle altre parti della macchina. Il costruttore, quando conosce la pressione che deve vincere, può aumentare la resistenza del materiale e della macchina, ma il pilota può opporre soltanto la resistenza della tempra fisica e morale acquistata coll'allenamento. Una curva ad angolo troppo acuto può, data la enorme velocità, causare una pressione tale da arrestare l'afflusso del sangue ai centri vitali fino allo svenimento. Eppure la velocità è salita da 46 miglia nel 1913 a 145 nel 1922 e 281 nel '27, e domani voleranno apparecchi capaci di toccare in linea retta 360 miglia! Dove si arresterà la resistenza dell'uomo? Resterà a vedere se le regole del circuito della Schneider non dovranno in un prossimo avvenire essere modificate. Istituita per incitare il progresso degli idroplani, la Schneider ebbe norme fissate quando le velocità odierne non erano neanche concepibili. La costruzione degli apparecchi è invece oggi principalmente problema di curve: e dove in un volo pratico esistono angoli di tale grado?

Il *Macchi* di Dal Molin fotografato in volo dinanzi a Ryde. (B. F. A.)

Ryde, venerdì sera.

Poiché domani le strade saranno una babele di automobili e dopo le prime ore del mattino il traffico della Solent sarà sospeso, abbiamo attraversato stasera da Portsmouth all' Isola di Wight per essere pronti domani al nostro posto d'osservazione al traguardo sulla punta del molo di Ryde. La folla a Portsmouth, imbandierata a festa, è già enorme. Notiamo una sconfortante scarsità di bandiere italiane. In compenso abbondano certe bandiere con cinque crocette nere in campo bianco, uno strano vessillo che — me lo perdoni il paese a cui appartiene — ha una forte rassomiglianza con un cinque di fiori....

Sul vaporetto (a ruote!) v'è una folla d'ogni paese. È l'ora del tramonto. Mai ho veduto serata più bella in questo paese. L'aria è calma, piena ancora di barbagli del sole gaudioso. E il cielo presso l'arco dell'orizzonte è colore d'eliotropio con delle pennellate morbide color paonazzo. Dalla nave portaerei *Argus* sale un pennacchio pigro di fumo che si confonde coi cirri rosati e violetti, sopra il disco grandissimo del sole che scende alla punta di Cowes. Ed ecco che d'improvviso il crepuscolo si spegne, il cielo tremula in una chiarità più pallida del mare sottostante, e magicamente il mare s'abbarbaglia di innumerevoli luci nella fantasia di tutte le navi illuminate a gala.

Ryde, sabato.

Non abbiamo avuto bisogno di consultare gli astrologi per le previsioni del tempo. Il sole ci ha svegliati di buon mattino con lo sciacquìo della risacca. Resta solo il dubbio che quello che appare a noi profani un tempo stupendo può essere tutt'altro che ideale per un volo di velocità. I piloti per volare a 300 miglia hanno bisogno di un orizzonte



Mac Donald, accompagnato dalla figliuola e dal ministro inglese dell'Aria, dopo la visita agli apparecchi in partenza.

(Fot. A. Bruni)



Il tenente Giovanni Monti, mentre si reca al posto di medicazione dopo il forzato ammaraggio.



Il Principe di Galles si congratula con gli aviatori inglesi dopo la vittoria. *(Fot. A Bruni)*

limpido almeno per 10 miglia, poiché gli aviatori volano e regolano il loro senso d'equilibrio in base alla linea dell'orizzonte. Per gli apparecchi che correranno oggi una visibilità di cinque miglia è il minimo, e anche una tenuissima bruma può essere ostacolo grave. Ma anche gli astrologi dell'atmosfera traggono il buon auspicio.

È poco più dell'una quando mi appoggio alla balconata del molo sotto la torre dei giudici. La brezza giuoca dolcemente con le bandiere di tutti i pennoni. Ora sul canale della Solent le navi — tra cui spicca il profilo grigio della *Pisa* e della *Ferruccio* — sono tutte disposte su un'ellissi come una bizzarra ghirlanda di incrociatori, di transatlantici, di *yachts* e di candidi snellissimi *cutters*. Sul nostro balcone — che è la terrazza del Royal Yacht Club — è la consueta babele dei giornalisti di tutto il mondo. Dietro di me un gruppo di colleghi tedeschi si spiegano a vicenda perché il circuito è di 31 miglia e perché i due punti più pericolosi sono la voltata del pilone di Calshot e quella di Hayling. Sotto, il molo si va riempiendo ma non troppo. Il paese di Ryde ha contato troppo sulla rassegnazione del pubblico e per la circostanza ha tassato fior di sterline anche l'aria che si respira. Ed è rimasto punito. Le centinaia di migliaia di spettatori se ne sono stati al di là della Solent, sulla costa dell' Inghilterra tra Southampton e Portsmouth fino a Hayling.

Ora la voce di grammofono sgangherato dell'altoparlante comincia a regalarci un "colpo d'orecchio". Ne avremo fino alla fine della gara. Un colpo di cannone. La gara è cominciata. Waghorn passa davanti a noi. Lo perdiamo di vista al secondo pilone, lo rivediamo di fronte alla costa di Southampton, lo riperdiamo di nuovo al pilone di Calshot, poi lo vediamo riavvicinarsi al traguardo per il secondo giro. L'indicatore segnala la sua velocità a 329 miglia. È strano che una simile velocità in aria è meno impressionante di una automobile che su terra corra a mala pena a 100 miglia. Un altro colpo di cannone. È Dal Molin che sale sul vecchio *Macchi*. Ci passa davanti in un rombo possente, come lo strazio di cento sirene. Ma come può competere con il motore più potente di Waghorn? E ora viene D'Arcy Greig che sarà il vero rivale di Dal Molin. Waghorn sta per finire il percorso: ecco, è sceso con una media di 328. E Cadringher si alza sul nuovo *Macchi*. Oh battito dei nostri cuori, ansiosa trepidazione di apprendere la velocità! Cadringher ci viene addosso come un bolide. Passa a poche braccia dalla torre dei cronometristi. La sua velocità sembra terribile. Vola basso, tanto che un minimo errore può buttarlo in mare. Dal Molin frattanto ha finito, con una corsa sicura, costante, regolare. Ma la nostra trepidazione è tutta nel rombo di Cadringher. Troverà egli una risorsa misteriosa in quel suo *Macchi* mai provato? Forse è perché ha volato così basso che ci è sembrato più veloce di Waghorn. Ma il cronometro lo dà a 284.... Quasi il nostro cuore si arresta quando dopo l'ultimo pilone lo vediamo tornare sulla sua strada, scendere verso la base di Calshot.... E Atcherley s'è levato, e passa e ripassa con un rombo più potente di Waghorn. E poi passa Monti: 301. Bene, bravo! Anche Atcherley ha cominciato a 302. Si riprenderà nel secondo giro o nel terzo. Ma che è successo? Ci precipitiamo dall'altra parte della terrazza. Monti è caduto! No, è soltanto sceso! Sul mare calmo il suo idroplano fluttua, già circondato dai battelli di soccorso..... E la voce rauca dell'altoparlante grida la notizia: ustionato alle braccia e a una spalla.... Quasi prende voglia di piangere. Ecco, ora la corsa è finita. Le segnalazioni dànno i risultati. Neppure consola apprendere che il magnifico Atcherley è stato squalificato per avere male passato un pilone. La nostra sorte è stata difesa da Dal Molin. Stupendo, tenace, glorioso, sapendo di non poter competere con Waghorn ci ha rivendicato almeno Venezia! Ma la nostra vittoria, la vera se l'era portata oltre l'infinito il povero Motta....



D'Arcy Greig, il vincitore Waghorn e il terzo arrivato Atcherly. *(B. F. A.)*

Ora i motoscafi hanno rotto l'ellisse magica del circuito. Confusione di telefoni che squillano, di impressioni scambiate in tutte le lingue. Un'ora più tardi, all'uscita del molo, ritrovo il mio tecnico inglese. Già sulla piazza gli strilloni vendono i giornali di Londra arrivati in aeroplano con i titoloni della vittoria: "Gli italiani distanziati senza confronto". Lo mostro con un sorriso amaro al compagno inglese. "Potevano onestamente aggiungere la ragione!" Scuote l'eterna pipa. "Bisogna pure accontentare la folla. E poi, voi che vivete qui da tanto, ricordatevi del proverbio inglese: *Charity begins at home....*" Proprio così: la prima carità fatela sempre ai vostri.

C. M. FRANZERO.



Il *Supermarine* inglese che ha vinto la corsa. *(Fot. A. Bruni)*

LA X ASSEMBLEA DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI A GINEVRA



Briand pronuncia il suo discorso pacifista. *(Wide World Photos)*



La posa della prima pietra del nuovo grande palazzo della S. d. N. - 7 settembre. *(Fot. Kettel)*



La prima benedizione al popolo davanti alla basilica di Sant'Eustorgio.



Il corteo attraversa il Corso Ticinese per recarsi alla Cattedrale.



Il Podestà senatore De Capitani e il cardinale Schuster, fotografati davanti a Sant'Eustorgio.

(Fotografie "Argo")



La berlina di gala. (Fot. Ganzini)



Una veduta della Piazza del Duomo gremita di popolo mentre arriva il nuovo Arcivescovo. (Fot. "Argo")

LA SAGRA DEL TEATRO A SALISBURGO



Lotte Lehman nel *Cavaliere della rosa.*



Carlo Hommens, protagonista nel *Don Giovanni* di Mozart.



Adele Kern, "Zerlina„ nel *Don Giovanni.*

Sarà stato un caso, ma quando giunsi a Salisburgo non trovai alla stazione che tre o quattro carrozzelle. Se i reggitori laici della città che per tanti secoli fu governata dai Principi Arcivescovi avessero proprio il buon gusto d'impedire alle automobili l'accesso alla stazione, essi meriterebbero o un portafoglio al governo della Repubblica, o, premio ambitissimo, la scrittura in qualità di *régisseurs* in un grande teatro dell'Europa centrale.

Caso o regola che fosse, l'entrare a suon di zoccoli in questa vecchia città di provincia, mi predispose l'animo ai più sereni pensieri e ai più lontani ricordi, e riandai con la mente a una vecchia guida di viaggio dei primi dell''800, trovata per caso in una soffitta, dove, fanciullo, avevo letto con molta meraviglia che "le scuderie dei Principi Arcivescovi di Salisburgo, per centotrenta cavalli, sorpassano in splendore anche quelle di Versaglia„; e altre mirabili cose avevo letto. Ora, mentre il mio ronzino, che non s'era mai certo abbandonato a sogni dorati sulle lettiere della "Residenza„, procedeva spedito per vie e viuzze, e giunto sulle rive della Salzach, imboccava il ponte maggiore, come per improvvisa rivelazione m'apparvero in un trittico conchiuso da una bella cornice barocca, tre città forestiere eppur tanto italiane: Praga e Dresda, nella memoria, Salisburgo presente. Trasmutata la prima dalla polvere scintillante dell'Oriente nelle sue cuspidi e nelle cupole dorate, più severa e grave e classicheggiante la seconda, Salisburgo ap-



Un quadro del *Flauto magico* di Mozart. (Scenografia del prof. Strnad.)



VEDUTA DELLA CITTÀ E DELLA FORTEZZA



IL MOZARTEUM



IL CASTELLO DI MIRABELLO

COSTRUITO NEL XVII SECOLO DAL PRINCIPE ARCIVESCOVO WOLF DIETRICH. OTTAVIO MOSTO, ARCHITETTO ITALIANO, VI COMPÌ VARIE NOTEVOLI OPERE D'ARTE NEL [illegible]; SUOI SONO IL GIARDINO E IL LAGO ARTIFICIALE



IL PARCO DEL CASTELLO DI HELLBRUNN COSTRUITO NEL 1613 DAL PRINCIPE ARCIVESCOVO MARCO SITTICO



LA FONTANA DEL CAPITOLO

COSTRUITA NEL 1732 DAL PRINCIPE ARCIVESCOVO LEOPOLDO A IMITAZIONE DELLA FONTANA DI TREVI



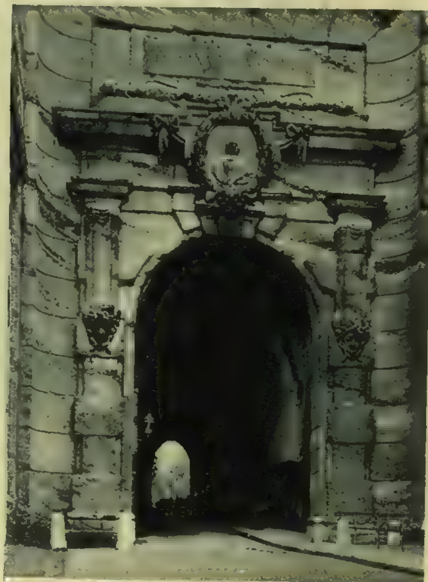
IL MONUMENTO A MOZART, ERETTO NEL 1842



LA SCALA DEL CASTELLO DI MIRABELLO



LA CHIESA DELLE ORSOLINE



LA MONUMENTALE PORTA DELLA NEUTOR



Il maestro Franz Schalk,
che dirige il *Don Giovanni* e il *Fidelio*.



Il maestro Klemens Krauss,
che dirige *Il Cavaliere della rosa*.

pariva leggiadra, coi suoi monumenti a sghimbescio, con le fontane canore, i cortili aperti, i suoi colli selvaggi e domestici, e il verde tutto brillante dei prati che contrastava con quello tutto cupo degli alberi, quasi fosse stato stabilito, dalla natura o dagli uomini, che due soli toni di verde erano ammessi in città.

Montai uno dei colli, il più prossimo, e come il cielo era limpido e luminoso, m'apparvero tanti castelli che si specchiavan nei laghi. Soffiava un vento leggero, e poiché ogni castello aveva vicino un bel folto di alberi cupi, Hellbrunn e Leopoldskron, Mirabell e Maria Plain mi sembrarono dame intente a ravviarsi le chiome di fronte allo specchio d'argento. Non vidi se una mano passò il carminio sulle labbra, aperte al sorriso.

Più lontano, oltre i prati, giganteggiava l'Untersberg, drizzavano al cielo le vette stranamente puntute l'Henberg e il Bleinberg, e, profilato sul Mairhof, il gran pan di zucchero del Gaisberg mi risvegliava un altro ricordo della fanciullezza, un libro di viaggi del diciottesimo secolo, dove era descritto un gran fuoco che aveva bruciato per più notti sul Gaisberg facendolo rassomigliare al Vesuvio. E il candido narratore concludeva: "esso, che per la forma non è dissimile al Vesuvio, lo uguaglia per altezza". Così tutto era a posto.

Ma verso uno dei castelli si appuntava la mia curiosità, quello che il *genius loci* aveva scelto a sua residenza di riposo e di studio, quello dove Max Reinhardt riceveva tutti gli artisti del mondo e di dove si partiva, per invadere la piccola città in ogni via e in ogni casa, lo spirito magico del teatro.

Silenzio, alberi, prati, siepi di bosso, erba che forza le pietre delle gradinate, e il lago senza un fremito, intento ad ascoltare anch'esso e a ricevere il verbo nuovo dell'arte.

Si sale una scala d'onore, si penetra in un salotto di musica che brilla per le sue lacche verdi e per i molti vetri che scintillano nei portalumi. Le maschere della Commedia dell'Arte s'inseguono sulle pareti e fanno corona ai quadri veneti di San Simeon Piccolo e di San Francesco della Vigna.

Ma si prosegue subito, ansiosi di scoprire, in questa grande casa che l'Arcivescovo Firmiano costrusse nel 1736 ma che oggi pare ricostruita dal Maestro di Scena, la sua anima, il suo segreto. Ecco una sala da pranzo tutta bianca negli stucchi, negli stipiti, nelle soglie. Grandi quadri di fiori; vi son due bimbi, tra i fiori, leggiadrissimi, che giocano con un frutto. Ecco la cappella dal grande altare dorato. Ecco la sala da ballo, tutta chiara, rosata, allegra di luce, splendente nei suoi lampadari profondi. Ma noi corriamo ora, quasi, per giungere al *sancta sanctorum*, alla biblioteca, allo studio di Reinhardt. E traversiamo una leggiadra stanza giapponese, tutta pannelli verdi e specchi, e una sala di riunione dalle grandi poltrone di cuoio attorno a un tavolo ovale, che se non avesse i colori d'un Longhi splendidissimo per ricordarci che siamo nella casa di un artista, sarebbe troppo simile a quelle sale severe dove si firmano trattati di pace o dichiarazioni di guerra, fra generali e ministri in feluca.

La grande biblioteca tutta ad anfratti e a colonne basse che sostengono torno torno il ballatoio, tutta lucida di legni preziosi e cromatica nelle legature dei mille e mille volumi, ci riconduce lo spirito alla serenità. Qui s'apre la piccola stanza dove Reinhardt prepara le sue magie, e se non fosse un'ampia finestra che guarda sulla pace del lago immoto, il suo studio mi ricorderebbe, per quanto è riposto e fasciato, quello mirabile del Medici alchimista in Palazzo Vecchio.

Dal 1920 a oggi, con una sola interruzione, ogni estate Salisburgo ha offerto le sue piazze e i suoi cortili alla Sagra del Teatro.

Spettacolo ammirevole d'organizzazione intellettuale d'una intera città che vive, coi suoi monumenti come coi suoi cittadini, un periodo di festività purissima, e onora così nella maniera più degna il genio di Mozart, che vide la luce il 27 gennaio del 1756 in quella casa ornata di stucchi al n. 9 della vecchia Getreidegasse, in cospetto della Salzach veloce.

Dal *Sogno d'una notte di mezza estate* di Shakespeare all'*Ifigenia* di Goethe e ai *Masnadieri* di Schiller, dalla *Turandot* del Gozzi e l'*Arlecchino servo di due padroni* del Goldoni ai misteri di Hofmannsthal, dal *Flauto magico* al *Bastiano e Bastiana*, dal *Don Giovanni* al *Così fan tutte* di Mozart, dal *Fidelio* di Beethoven al *Cavaliere della rosa* di Strauss, che stupenda collana d'opere d'arte, presentate nella maniera più degna, e ascoltate da un pubblico religioso che vien qui non per uno spasso estivo, ma col preciso intento di ricrearsi lo spirito nell'atmosfera magica del teatro.

Mentre per gli spettacoli musicali e per alcune delle opere drammatiche che non si potevano eseguire all'aperto, fu costruito il Festspielhaus; chiese, piazze e cortili accolsero il pubblico dei Concerti e dei Misteri. La Cattedrale e San Pietro, la piazza del Duomo e il cortile del palazzo della Resi-



Max Reinhardt.



Il castello di Leopoldskron, di proprietà di Max Reinhardt.



Il Mistero di *Jedermann*, rappresentato nella piazza del Duomo di Salisburgo. (La cattedrale è stata ideata da Vincenzo Scamozzi ed eseguita da Santino Solari.)

denza, furono invasi a tutte le ore del giorno e della notte da un pubblico strabocchevole, entusiasta e semplice al tempo stesso. Non s'ha l'aria, a Salisburgo, di andare al teatro o al concerto, ma di soffermarsi oltre gli archi secenteschi che immettono nella piazza del Duomo, perché Jedermann è lì, davanti alle scalinate, che lotta fra la morte e la redenzione, ed è bello vedere il Diavolo sbucare di dietro alla statua della Vergine, farsi strada fra il pubblico assiepato, fino alle porte del Tempio, di dove la Fede lo ricaccia nelle tenebre, per sempre.

Ma il tramonto ha tinto di rosa campanili, balaustre, fontane, statue, marmi, e le torri della Fortezza che domina dall'alto la città, par che s'incupiscano ora, tra il folto degli alberi. Le chiese non si chiudono, e per questo, solo per questo, non per andare a un concerto, ma perché la porta della chiesa è aperta e invita ad entrare, noi seguiamo il suono dell'organo che ha intonato il *Davide penitente* di Mozart, e perché più tardi, uscendo dalla chiesa, ci siam trovati di fronte a un gran portale barocco spalancato su una corte linda, severa e serena, una delle tre della Residenza, solo per questo e non per altro, abbiamo seguito la marea e ci siam deliziati con le serenate di Mozart. Musica da camera e sinfonie di Beethoven, musiche orchestrali di Brukner e Frankestein, Respighi e De Falla. Solisti d'America, archi d'Ungheria, pianisti francesi, direttori celebri, Schalk e Krauss di Vienna, Kerby di Londra, Busch di Dresda, Knappertsbuch di Monaco, e sopra tutto la presenza spirituale di Mozart, unita alla feconda fantasia di Reinhardt in una cornice mirabilmente teatrale.

Perché il Teatro qui è nell'aria, nei colli, nei monumenti.

La Fontana dei Cavalli, coi grandi freschi ai lati della statua centrale, sembra apparirci dietro un velario schiuso al nostro giungere.

Quando Santino Solari eresse il Duomo, fu scavata tanta pietra dal vicino Mönchsberg, che il colle sembrò ferito in un fianco per un profondo colpo d'accetta. Ma il Principe Arcivescovo Giovanni Ernesto non si sgomentò: dette ordine che nelle due grandi pareti di pietra fossero scavati tanti archi, su tre file di corridoi. Così la ferita del monte divenne Teatro, e dai novantasei palchi ricavati dalla roccia, e perfettamente simili ai palchi dei teatri chiusi, il popolo di Salisburgo poté assistere a tornei e caroselli. Oggi, Max Reinhardt, dopo essersi servito anche di questa enorme corte per piantarvi nel mezzo un palcoscenico per le recite goldoniane, pensa di chiuderla in alto con un velario gigante che strapiombi dal monte, e di servirsi dei novantasei palchi non per il pubblico, che sosterà nell'arena, ma per gli attori, in un nuovo Mistero.

Quando Jedermann è sceso nella tomba e le trombe celesti hanno annunciato la sua redenzione, ecco un'automobile dietro il Duomo che l'attende. Moissi vi sale dentro veloce con la bella Karine Evans che impersona nel dramma le "Buone Opere", e che l'ha seguito nell'aldilà. Si dirigono allo Stadttheater ancora indossando il costume, e poco dopo li seguono in altra automobile Francesca Kinz, la "Fede", col "Diavolo", Luigi Kramer. Vanno nei camerini del teatro a spogliarsi, poiché la Cattedrale offre sì la sua piazza, le gradinate, l'organo, le campane, ma i camerini per gli attori, questi no, non può offrirli.

Il pubblico riconosce Moissi che è il beniamino di Salisburgo e che Salisburgo fa tornare ogni anno, quasi fanciullo. Saluti rispettosi, mani tremanti di ragazze, che vogliono una firma sulle cartoline-ricordo, e Moissi salta di qua e di là come un camo-



Una scena di *Jedermann* di Ugo von Hofmannsthal.



Luis Rainer ("la Morte") e A. Moissi ("Jedermann").



Luis Rainer ("il Diavolo") in *Jedermann*.



Max Pallenberg in *Turandot*.

scio. È morto in Jedermann e ora si appresta a morire nei panni d'Amleto e d'Osvaldo. Mi dice: "Morire due volte al giorno fa bene alla salute" e poi aggiunge: "Ma la salute vera, quella dello spirito, sarebbe per me recitare una volta nel mio dialetto veneto. Vorrei fare *Le barufe ciozzote* del nostro Goldoni". Ma ecco che una signora forestiera gli si avvicina: "Conosce il mio paese?" Come no, lo conosce e lo adora: Moissi conosce e adora, a modo suo, tutti i paesi del mondo, e per tutti trova espressioni caratteristiche che fanno strabiliare. "E New York?" gli chiede un'americana con occhi languidissimi. "Divina città, — risponde Moissi — ma non per quello che crede lei, signorina, non per il movimento, il progresso, il danaro; solo perché a New York si sente lo stesso odore di Napoli!"

Guglielmo Diegelmann, l'ospite grasso al banchetto di Jedermann, continua, nella vita, il ruolo che gli hanno assegnato nel dramma. I salisburghesi se lo indicano con un sorriso compiacente, e ogni anno, quando ritorna fra loro, è una gara per invitarlo a bere un buon bicchiere di birra. Esce dal Duomo, dopo la recita, e siede all'osteria di San Pietro, ch'è lì prossima, e che sembra anch'essa, quand'è piena di gente, una scenografia. Sedeva forse allo stesso tavolo un altro frequentatore assiduo, centocinquanta anni or sono, Michele Haydn, direttore, organista e compositore insigne di musica sacra, fratello del grande Giuseppe. Forse il giovane Mozart lo vide tracannare, tranquillo, altrettanti bicchieri di birra.

Ma il divino fanciullo mise presto le ali. Non so perché io lo veda con tanta evidente lucidità la sera del 29 ottobre del 1787 nella sala rosso e oro, profonda, infossata, del Teatro Nazionale di Praga, fra il Mercato e la vecchia Torre della città. Diceva il programma scritto in lingua italiana: "Oggi per la prima volta *Don Giovanni* ossia *Il dissoluto punito* — Dramma giocoso in due atti con balli analoghi — Parole del signor Abbate da Ponte, musica del celebre maestro signor Amadeo Mozart". — E benedetti quei cento ducati che l'impresario Bondini gli versò dopo il successo.

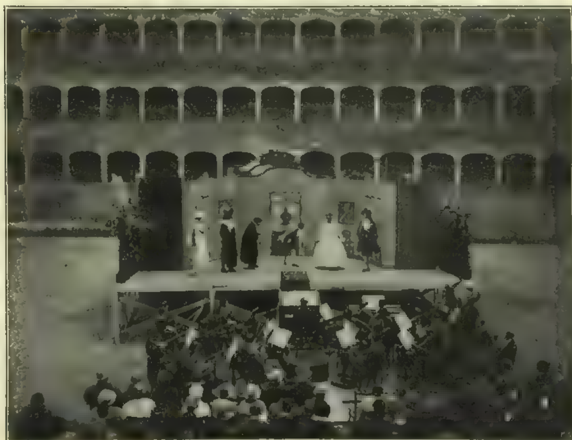
Dovunque ci si volga, se d'arte si parla nei secoli che furono, il divino nome d'Italia balza dai marmi come dai libri o per opere nostre o per le opere degli altri che si servirono sempre di qualche cosa d'italiano: l'esempio, la cultura, la lingua. E l'Italia ritrova ad ogni passo, col cuore gonfio di commozione, chi vaga per le città oltre confine.

Qui, nella vecchia Salisburgo che i romani fondarono e chiamarono Juvavum, lo Scamozzi e il Dario, il Castello, il Solari, Arsenio Mascagni, Ottavio Mosto e tanti altri artefici nostri, elevarono chiese e castelli, dipinsero quadri sacri, illeggiadrirono le piazze di vaghe fontane.

Quando riprenderemo il comando pei vasti domini dell'Arte? E non sarebbe bello, utile, necessario, che una Sagra del Teatro allietasse ogni estate una delle nostre più belle città? Sono circa quarantamila i pellegrini di Salisburgo!

Non le piazze, le chiese, i cortili, i monumenti ci fanno difetto, né i divini tramonti, né l'aria lieve che sa i mille aromi. Lo spirito del teatro, la tradizione del teatro se non son vivi da noi come altrove, possono rinascere, rinasceranno d'un tratto, quando la Volontà, che tutto governa, darà le ali anche a questo nostro sogno.

GUIDO SALVINI.



Un quadro del goldoniano *Arlecchino servo di due padroni*, messo in scena da Max Reinhardt nel cortile dell'antica cavallerizza di Salisburgo.

L'ATTENTATO ANTITALIANO A NIZZA



Il luogo dell'attentato contro i Combattenti Italiani che causò la morte di tre persone e il ferimento di una ventina. *(Fot. Biondo)*
Le due croci indicano: in alto, il muro dell'Osservatorio dal quale venne gettato l'ordigno esplosivo; in basso, il punto dove cadde. - 1° settembre.



Le vittime: † Alberto Vendramini.



† Teresa De Ciantis.



† Pietro Corvini.



Durante i funerali delle vittime.

(Fotografie Delius)



Il discorso del console Lodi-Fe.

VITA D'AMERICA



La vincitrice del Derby Aereo Femminile, Luisa Mac Phetridge Thaden di Pittsburgh, coronata di lauro al suo arrivo a Cleveland. Ella coprì le 2350 miglia del percorso in poco più che venti ore di volo.



Le aviatrici partecipanti al Derby Aereo Femminile sul percorso tra Santa Monica (California) e Cleveland (Ohio), fotografate durante una sosta mentre cenano in un caffè di Juarez del Messico, al confine con gli Stati Uniti.

In séguito ai massacri di Gerusalemme, gli ebrei di Nuova York hanno inscenato una dimostrazione di protesta davanti al Consolato Britannico e al Palazzo Municipale.

(Fotografie Quintiers)

I FIGLI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO IN PATRIA

RITORNO ALLA MADRE

Una volta l'Italia per i figli di coloro che avevano dovuto abbandonarla era tutt'al più un sogno nostalgico, e poi solamente un nome. L'emigrazione dissanguava province intere, e i facili economisti se ne compiacevano, perché in cambio di bocche da alimentare si avevano "le rimesse".

Oggi il Regime Fascista conta fra le sue opere maggiori il recupero degli Italiani che vivono all'estero; opera condotta innanzi tenacemente, senza precipitazioni come senza illusioni; la percentuale di tale recupero pei dieci milioni di Italiani dispersi nel mondo indicherà sempre un guadagno di incalcolabile valore, qualunque debba essere la sua entità numerica. Le cifre non possono dir tutto; anzi, si dice ben poco, se anche si ricorda che i Fasci costituiti all'Estero sono circa settecento, e gl'iscritti più di centomila — cifre in continuo, rapido aumento. Vi è un alone, attorno ad ognuno dei Fasci — zona di irradiazione e di attrazione ad un tempo — che non si misura, e si può solamente intuire; quando si ha notizia, per esempio, del formarsi di una di queste nuove comunità italiane in uno sperduto villaggio della Repubblica dell'Equatore, quando si pensa alla coraggiosa forza necessaria per rimanere stretti intorno a una bandiera e a un emblema in certe zone minate dal comunismo, o nelle immense città cosmopolite ove la fiumana della gente in moto sembra debba superare e disperdere ogni segno di nazione lontana.

Il recupero avrà come effetto più completo — e necessariamente più limitato — la conservazione della nazionalità italiana, specialmente nei paesi ove leggi inesorabili la minacciano o la insidiano ad ogni momento; ma, oltre a ciò, avrà un'efficacia immensamente estesa, conservando o risuscitando in Italiani che sono e resteranno cittadini di altri paesi la conoscenza e l'amore della Patria, in modo da costituire in ogni terra, anche la più lontana, vaste correnti di simpatia verso l'Italia, simpatia provvida per le opere della pace, come per le prove solenni che la storia impone ai popoli.



Lo "Scaglione algerino" in Campidoglio.

Naturalmente quest'opera tutta protesa verso l'avvenire pone le sue maggiori speranze nelle nuove generazioni, ha i suoi naturali strumenti nei ragazzi.

L'anima di un fanciullo, sia pure aperta sotto a ogni cielo, conserva misteriosamente le forze primitive della razza, riflette come in un terso specchio le fattezze essenziali della Patria. Coloro che un tempo volevano cancellare "i confini scellerati" dagli emisferi, non hanno mai pensato ai segni anche più profondi tracciati nelle anime. E se il fanciullo facilmente accoglie le impressioni esterne, e subisce quindi le trasformazioni imposte da un nuovo ambiente, con la stessa facilità torna indietro, rinasce, risorge dalle origini, quando la voce della Patria lo chiama non con le parole della retorica ma col grido dell'amore.

Per questi elementari principî, i Fasci all'Estero curano con particolare premura i Gruppi Giovanili; e il Regime rivede, amplifica, completa i mezzi che già esistevano per la salvaguardia della nazionalità nei ragazzi e nei giovani, a cominciare dalle Scuole. Ma certamente "il mezzo" più semplice e più potente è stato attuato in questi ultimi anni, da quando cioè il Duce ha voluto che



Bimbe e bimbi venuti dalla Francia, all'ospizio marino "Benito Mussolini" di Messina.



Fascio di Malta: Partenza per le Colonie estive.



Piero Parini visita il Campeggio di Selvino.

i figli vedessero la Madre, non più nelle labili parvenze del sogno nostalgico, o nelle parole del libro e della conferenza, o nelle immagini della cinematografia, ma nella sua viva realtà di mari e di monti, di selve e di campi, di paesi e di città, di opere e di affetti.

Questa divina realtà vince ogni parola. La Madre dice: "Figlio mio, eccomi!"; e il figlio sùbito la intende, la contempla e l'ama estasiato. Ineffabile, incalcolabile potenza delle idee semplici. Questi figli d'Italia muovono da lontani paesi, durante l'estate, e trascorrono un mese sul suolo della Patria, nelle Colonie marine e montane. Un mese non è molto; ma è moltissimo per chi non aveva osato sperare nemmeno uno di quei giorni; per chi rivivrà poi, coi fantastici ricordi, tutte quelle impressioni, e cercherà di comunicarle coi concitati racconti ai parenti, agli amici, diffondendo il suo entusiasmo, la sua nuova fede.

Il giovane pellegrino riporta nel paese lontano un tesoro che basta per sé e per gli altri: ha negli occhi una luce, quale i rimasti non gli avevano mai veduto: un raggio di sole italiano, che può arrivare fino in fondo ai cuori più tenebrosi. Un semplice minatore della Lorena disse una volta: "A persuadere gli uomini bisogna parlar loro con la voce dei bambini" — verità degna di un filosofo e di un poeta. Oggi i bambini parlano, e persuadono.

—

È facile immaginare le gravissime difficoltà che una simile idea ha incontrato per una sempre più larga attuazione: in primo luogo si sono dovute vincere le riluttanze delle stesse famiglie alle quali veniva offerto un tal dono, troppo nuovo e insolito per apparire disinteressato: e sempre tali incertezze sono state sfruttate dagli antifascisti, fuorusciti o internazionali, che ben intendevano quale efficacia potesse avere la nuova opera del Fascismo. Venivano poi difficoltà pratiche di minore entità, ma pur considerevoli, a cominciare da quelle per il finanziamento.



Ragazzi dei Fasci di Montreux e Lugano nella pineta di Cervia.

Eppure, l'iniziativa si è svolta con un rapido, sorprendente progresso. Piero Parini, il Segretario dei Fasci all'Estero, è stato, anche per questo, un esecutore fervido, tenacissimo, infaticabile; la sua naturale tenerezza per l'infanzia lo ha ispirato e condotto a far miracoli. Nello scorso anno egli poté invitare 7200 ragazzi, che vennero distribuiti in 26 colonie. Quest'anno, fra il 1° luglio e il 15 settembre, sono venuti in Italia ben 13 500 ospiti, fra Balilla, Piccole Italiane e Avanguardisti, accolti in 32 colonie. Nel 1928, i pellegrini d'amore vennero da Stati europei e dal bacino mediterraneo; e anche nel 1929 dagli stessi paesi è giunto il maggior contingente, con qualche "aumento in profondità" (si sono avuti arrivi più numerosi dall'interno della Tunisia, dell'Algeria, del Marocco, ecc.); per di più un nucleo si è mosso dall'Albania (100 Avanguardisti), un altro dalla lontana Russia, e un altro di là dall'Oceano, coi 160 italo-americani degli Stati Uniti.

Alcune schiere, come quelle del Cairo, di Alessandria, di Tunisi, sono arrivate perfettamente equipaggiate e inquadrate, suscitando l'ammirazione di quanti le hanno vedute sfilare per le vie delle nostre città. Ai più, con un ordinamento perfetto, la Segreteria ha dato la divisa e gli istruttori. La grandissima maggioranza di questi ragazzi, come nello scorso anno, apparteneva a famiglie di lavoratori; ma dall'Oriente, quest'anno, sono venuti anche figli di maggiorenti, di persone autorevoli nella loro colonia; e questo intervento ha un evidente valore di propaganda politica e nazionale.



La gaia folla si è dispersa da un capo all'altro d'Italia: nei campeggi di Selvino, di Magreglio, di Rocca di Papa; nelle Colonie montane di Villabassa, San Candido, Villa di Fassa, Pavullo; nelle Colonie marine di Genova e della Riviera, di Riccione, di Rimini, di Castellammare di Stabia, di Bari, di Lecce, di Brindisi, di Cagliari, ecc.: mentre centinaia di bimbi gracili sono stati accolti dalla Casa del Sole, a Palermo, e dall'"Ospizio Benito Mussolini", fondato dal munifico comm. Bosurgi a Messina.

Corpo e anima si sono ritemprati in queste splendide villeggiature. I ragazzi si son fatti bronzini, e la bilancia ha detto che per



Piccole Italiane di Alessandria d'Egitto fotografate durante il viaggio.



Avanguardisti del Cairo a Milano.

ciascuno si è avuto un aumento di peso da 1 a 3 kg., mentre per molti casi l'aumento è stato anche di 5 e perfino di 7 kg. Ma chi potrà pesare, misurare l'entusiasmo, la commozione, — in una parola — la salute spirituale di questi figliuoli riavvicinati al seno della Madre? Ne abbiamo avuto una più chiara idea nelle grandi adunate, che quest'anno Piero Parini con nuovo proposito ha promosso. Non contento di visitare più di una volta i suoi ospiti, il Segretario ne ha raccolti duemila alla Spezia, fra i marinai e le navi d'Italia, e poi li ha condotti trionfalmente fino a Roma.

Meravigliose giornate romane! L'arrivo nella notte, la sfilata dinanzi al Duce a Villa Torlonia — che a tutti quei giovani cuori parve un glorioso sogno —, la folla immensa in Piazza Colonna ad ascoltar la parola dell'on. Turati, il silenzio solenne e poi il canto dei Dalmati dinanzi all'Altare della Patria.... Quadri incancellabili, ore capaci di trasformare tutta una vita.

Per quest'opera, vasta e delicatissima, la Segreteria ha avuto come validi collaboratori i Fasci Esteri, Ambasciatori e Consoli, il Partito, i Fasci Femminili, l'Opera Nazionale Balilla, l'Opera Maternità e Infanzia, il Ministero delle Comunicazioni. All'ingente finanziamento ha provveduto per notevole parte la generosità di privati, enti e cittadini, che hanno ben compreso la bellezza dell'idea.

Questo movimento ha suscitato interesse in tutti i paesi dai quali i nostri ragazzi sono partiti, ed è sembrato degno di imitazione; la Francia, per esempio, ha invitato a Parigi trecento figli di suoi cittadini dimoranti all'estero.

Ora i giovani Italiani sono tornati alle loro case, non senza rimpianto; e non pochi di loro hanno chiesto e ottenuto di continuare i loro studi in Italia. Fasci di lettere arrivano giornalmente alla Segreteria Generale, da ragazzi e genitori, recando anche una volta le espressioni della commossa riconoscenza per il Duce amato e per quanti furono suoi cooperatori.

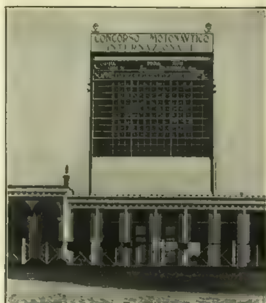
Pur da queste pagine tali voci inneggianti si ripercuotono, a riaffermare la bontà dei risultati raggiunti, a incoraggiare la speranza di risultati anche maggiori.

GIUSEPPE FANCIULLI.



IL RITORNO DEL "CONTE ZEPPELIN" DAL GIRO DEL MONDO COMPIUTO IN 21 GIORNI, 7 ORE E 34 MINUTI. - L'ARRIVO DEL GIGANTESCO DIRIGIBILE A FRIEDRICHSHAFEN. (Fot. Luce)

L'INIZIO DELLE GARE MOTONAUTICHE DI VENEZIA



Il quadro delle segnalazioni sulla spiaggia del Lido.



I Commissari di Corsa, capitanati dal comandante marchese Corrado Dal Pozzo.



Come i motoscafi partecipanti al concorso vengono calati in acqua. (Fotografie Fiorioli Della Lena)



Il maggiore Henry Segrave, proprietario di *Miss London* e di *Miss England*.



Miss America di Gar Wood, col suo capitano Smith Vance.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Gli allievi dell'Accademia Navale di Livorno, attualmente di passaggio a Parigi nel loro viaggio d'istruzione, depongono una corona sulla Tomba del Soldato Ignoto francese. *(B. F. A.)*



Il generale di Brigata Aerea Giuseppe Valle, nuovo sottocapo di Stato Maggiore della R. Aeronautica.



Milano. - Il tragico crollo di un costruendo sopralzo in un palazzo di Via Verdi: L'opera di soccorso. *(Fot. "Argo")*



L'antica chiesa di San Maurizio (Pinerolo) dove cinquant'anni fa l'attuale pontefice, allora semplice chierico, si preparava al sacerdozio. *(Fot. U. Monti)*



L'esploratore Nansen, attualmente a Berlino per l'organizzazione d'un volo polare col *Conte Zeppelin*.



La terza crociera degli Avanguardisti. - Vita di bordo sul *Cesare Battisti*. *(Fot. Luce)*

JEANNETTE

la più nota scrittrice italiana di consigli di bellezza

è concorde con Lina Cavalieri su questo ottimo trattamento di bellezza

"Nulla meglio del Palmolive prepara la pelle alle cure cosmetiche; e conosco persone che usandolo quotidianamente, hanno ritardato e anche evitato costosi trattamenti, serbando, grazie a questo meraviglioso sapone, il viso e il corpo freschi vellutati e senza grinze."

Jeannette



Sotto il pseudonimo così noto di Jeannette si cela una delle più competenti e studiose personalità dedicatasi da molti anni in Italia allo studio dei problemi concernenti la cultura della bellezza personale. Da oltre vent'anni Jeannette si occupa di Coltura estetica, e a Parigi e a Londra, ove dimorò a lungo e donde inviò corrispondenze continue alle maggiori riviste italiane e a parecchi giornali stranieri, acquistò una profonda esperienza frequentando i più celebri Istituti di Bellezza e studiando scientificamente vari prodotti estetici, onde poterne conoscere il valore igienico e cosmetico.
La sua parola fa testo nelle questioni relative alla Bellezza in tutta la società elegante femminile dei più grandi centri d'Italia e anche di altri Paesi, essendo Jeannette vivamente consultata e obbedita ne' suoi suggerimenti in ogni parte del mondo.

"Io trovo che un sapone composto con gli olii di palma e di olivo, ripulendo perfettamente i pori, lascia la pelle in condizioni ideali di freschezza e salute."

Lina Cavalieri

61, Avenue Vittorio Emanuele III, Parigi



Ritratto eseguito dal pittore Argnani di Lina Cavalieri la cui bellezza attesta dell'efficacia dei suoi metodi nelle cure della carnagione. Lina Cavalieri dirige a Parigi uno degli Istituti di Beauté più famosi nel mondo intero.



Ingresso sull'Avenue Vittorio Emanuele III, 61 – all'Istituto di Beauté di Lina Cavalieri a Parigi frequentato dalle bellezze più famose dei due continenti.

Come si vede dalle due dichiarazioni, Jeannette, la competente scrittrice nella cultura della bellezza, è concorde nel dare consigli di igiene e di bellezza con Lina Cavalieri, già celebre stella del teatro lirico ed ora specialista di bellezza a Parigi.

"Da lungo tempo - afferma Jeannette - come la Lina Cavalieri di Parigi e altre personalità in coltura estetica, consiglio alle mie lettrici l'uso quotidiano del Palmolive, perchè ha il singolare privilegio di pulir in modo completo il tessuto dermico e di nutrirlo, grazie a quei preziosi elementi che sono gli olii di palma e di olivo, rinfrescanti, emollienti e tonici."

"È noto che per serbare a lungo la freschezza e bellezza della pelle, occorre pulirla e depurarla a fondo. Ma non tutte le donne si persuadono che ciò non si ottiene con qualsiasi sapone; molti saponi infatti irritano l'epidermide, la inaridiscono, l'infiammano e la rendono floscia e rugosa, allargandone i pori."

"Il sapone Palmolive ha il privilegio di pulire in modo completo il derma e di nutrirlo, grazie a quei preziosi elementi che sono gli olii di palma e d'olivo rinfrescanti, dolcificanti e tonici."

Tutti concordano in questo consiglio

Il giudizio autorevole e competente che dà Jeannette è quello che tutti i più noti specialisti di bellezza in tutto il mondo ripetono alla loro clientela, alla quale raccomandano di seguire due volte al giorno questo semplice trattamento.

Lavatevi il viso con abbondante schiuma di Palmolive e con acqua calda, frizionandolo leggermente con entrambe le mani. Risciacquatevi raffreddando progressivamente l'acqua e quindi, se la vostra pelle è asciutta, applicate un leggero tocco di coldcream; se untuosa, rinfrescatela con una lozione astringente e un'applicazione di crema, prima di passarvi il piumino della cipria e di darvi il belletto.

Ecco quanto consigliano gli specialisti: Madame Jacobson, nel suo salone di Londra, Mad. De Neuville di St. Moritz e Zurigo, Pessl a Vienna, Attilio a Roma... In tutto il mondo, nelle cure della bellezza, essi raccomandano il Palmolive, il sapone più diffuso negli Stati Uniti e in altri 48 Paesi.

Coloro che non hanno ancora adottato questo metodo per conservarsi belle, e mantenere alla carnagione la freschezza e il fascino giovanile, accettino e seguano il giudizio degli specialisti in Cultura estetica nel mondo intero, e inizino l'uso del Palmolive proprio oggi.



Lire 2

GRATIS: *Chiedete alla S. A. Palmolive - Reparto B - Via Cerva 40 - Milano l'interessante pubblicazione "Per conservare la freschezza della gioventù" che viene spedito gratuitamente dietro semplice richiesta.*

LA LEGGE DELLA VERITA'

La Legge della Verità

Nella vita tutto è regolato dalla legge più divina che umana della verità. Un prodotto incontra il successo in quanto possa rifulgere la verità del suo valore intrinseco, non bastando in caso contrario nè intelligente propaganda, nè perfetta organizzazione di vendita. Il successo della Pastina Gaby Gelatinosa è dovuto soltanto alle sue proprietà ricostituenti ed energetiche, al suo grande valore curativo, alle sue proprietà di alimento predigerito assimilabile al cento per cento..

La legge inflessibile della verità si afferma così trionfalmente perchè sono ormai 11.000 medici che prescrivono la Pastina Gaby Gelatinosa ai loro clienti, la consumano nelle loro famiglie, e lo attestano con franche dichiarazioni.

Acquistate anche per voi e per la vostra famiglia la Pastina Gaby Gelatinosa.



L'OMO SUPERIORE, NOVELLA DI ANTONIO JÀCONO

" .... L'omo superiore, voi sapete, diverge, pei gradi d'un angolo piatto, dall'omo inferiore. Questi, infelice e rassegnato, melanconico e bestemmiatore, che fugge la luce e il consorzio degli uomini, e sguscia all'ombra radendo i muri delle case e gli alberi dei giardini, e farnetica tra gli incubi notturni, e non osa quando sarebbe tempo di osare, e non può quando dovrebbe potere, perché teme la stoccata alla schiena, improvvisa e definitiva; quest'omo, dico, non ha diritto alla gloriosa esistenza dei " potenti „.

" L'omo superiore, invece, che sa essere invulnerabile anche nel tallone, e sa disporre in ogni modo d'una forza di volontà esattamente antagonista della sovrannaturale, deve in conseguenza godere del soprappiù che il consorzio dei forti nega agli " impotenti „.

Il presidente dell' " Anonima (per la compressione del) vino in dadi „ così chiuse il suo dire sconfinando dal tema propostosi. E gli onorevoli colleghi del Consiglio d'Amministrazione gli tributarono sbadigli dissimulati, interiezioni gutturali e suon di man con elle. Poi l'omo superiore, piccolo pingue e lustro, rotolò giù dalla pedana presidenziale, attratto da una quarantina di mani impazienti di offrirgli congratulazioni entusiastiche.

Al banchetto ufficiale parteciparono anche le signore. Vi si rise e vi si tranguggiò, abusando della generosità di un vecchio vino nostrano; e vi si disse il brindisi d'occasione con soppressione obbligatoria della erre. Poi si tessé l'elogio della tradizionale prodigalità degli Angelli, casato di autentici signori. Concluse il cavaliere Arganti, capochimico della ditta e parlatore forbito, col rendere di pubblica ragione uno schema di proposta al Ministero competente, circa la fornitura dei prodigiosi dadi dell' " Anonima „ all'Esercito e alla Marina.

Ovazioni nutrite, ginnastica svedese digestiva. La proposta, in nome del vino e dell'Italia che lo fornisce, fu accettata all'unanimità e ne fu opportunamente rimandata la più ampia discussione a una delle prossime sedute del Consiglio.

La signora Angelli, seconda moglie del presidente dell'A. V. I. D., era sensibilissima alle insinuazioni di chiunque attentasse alla sua onorabilità sociale (una donna maritata deve tenere al proprio onore come a quello del marito) e gerarchica (la moglie d'un qualsiasi autorevole gerarca non può venire a confidenze coi subalterni del marito, a meno che non trattisi di tali subordinati che, per speciali prerogative, non inerenti alla loro qualità professionale, meritino la fiducia incondizionata della signora).

Ora, da qualche tempo, ella veniva riscontrandosi una strana inquietudine quando le capitasse di dover gradire una galanteria arcadica del cav. Arganti. Il fenomeno non poteva esser certo giustificato in tutto dal fatto ch'ella sentisse un trasporto speciale all'ammirazione dei baffi naturalmente biondi (Arganti li aveva, inoltre, savoiardi!).

Un giorno d'autunno, che il sole insanguinava alcuni cirri all'orizzonte, deformantisi lentamente in curiose figurazioni plastiche che i soli poeti sanno cogliere e significare anche quando sono miopi, il presidente, la signora e il capochimico sorbivano sulla terrazza un tè troppo biondo per non far pensare ai fierissimi baffi di quest'ultimo. Si parlava, frattanto, di viaggi, di musica, di igiene, d'equitazione, d'araldica e di tutto ciò che un ozio borghese può suggerire a una triade perfetta come questa, composta di due maschi onorevoli e d'una femina onoranda.

Poi, il dialogo prese a languire; e, come la brezza del crepuscolo metteva qualche brivido nella bella schiena della signora, e il cavaliere ebbe provocato, sotto il tavolo, l'ultimo soffregamento tra le mascherine delle proprie scarpe e quelle della signora condiscendente, la triade si mosse per discendere in salotto.

Quando una donna legalmente maritata, in compagnia e in presenza del marito, dopo il tramonto, accusa specificamente qualche brivido alla schiena (proprio al midollo della spina dorsale!) e permette (è un soprappiù) che lo spunterbo della tua calzatura sfiori quello della sua (e qui, se non foste soli, il *pardon* sarebbe un'indiscrezione bestiale), puoi contare sulla sua amicizia. Si sa, poi, come l'amicizia della moglie d'un amico divenga sensibilmente espansiva fino al sacrificio della carne (mai della pelle!).

Questo e simili dettami d'esperienza veniva digrumando il cav. Arganti per la scaletta angusta, preceduto dalla signora languida e dall'omo superiore.

A un tratto, un piccolo grido, non represso a tempo, sfuggì alla donna.

— Cos'è? — chiese il marito, girandosi di colpo, sul penultimo gradino.

— Nulla, caro. M'era sembrato — la sciocca che sono! — di veder fuggire un topo....

— Strano! E da qual buco vuoi fosse scaturito il topo, se la casa è nuova e gli intonachi recenti?

— Hai ragione, ma m'era sembrato....

Il cavaliere, pentito d'aver troppo osato ma subitamente rinfrancato per forza di volontà, nel volto e nella voce, concluse pacifi-

catore: — Un gioco d'ombra. — E sorrise, anzi rise, con uno squittio sottile e vittorioso di topo sfuggito alla tagliola, mentre il cuore riprendeva a balzargli alla gola.

Le visite degli amici a una donna bella che vada innamorandosi, sono come quelle degli eredi a un parente malato che vada aggravandosi. Si fanno più frequenti e premurose in ragione diretta delle fasi crescenti dell'amore e della malattia, rispettivamente.

Il cav. Arganti, in forza di tal principio, intensificò e protrasse le visite *di servizio* alla signora Angelli. E, come l'autunno si lasciava cadere con un brivido l'ultimo pampino della ghirlanda dionisiaca (quest'imagine è del chimico Arganti), egli si paludò d'un nuovo pastrano e volle esumare dall'armamentario di famiglia una canna a stocco triangolare, sottile, lucida e nera come d'ebano, e ricurva al manico che recava all'estremità un ceffo di dèmone contro il malocchio.

L'idea dell'esumazione gli era sorta così, di colpo, misteriosamente, come suggerita dall'interior voce soave e appena percettibile d'uno spirito amico. Forse lo spirito del primo possessore dello stocco, il bisavolo Geremia, morto in fama di santo accoltellatore per la giustizia umana.

La signora Angelli, che da prima aveva saputo fingere il gioco astuto di subire la corte discreta dell'amico di famiglia, ora si dibatteva, poco decisamente in verità, tra l'ultimo residuo naturalmente trascurabile della fedeltà coniugale e la temibile fase critica della "passione travolgente".

— E se mio marito un bel giorno dovesse scoprire ogni cosa?

— Tu la ricopriresti.

— Come?

— Con l'impermeabile dell'esperienza.

— Ma lui non abboccherebbe.

— Il marito non accetta la verità dalla moglie, ma la menzogna sì.

— Sei un bel temerario!

— E tu hai una bocca bella....

Chi non avesse conosciuto a prova di quale virilità d'animo potesse disporre all'occasione il cav. Arganti, non avrebbe potuto mai scoprire in lui il favoleggiato somaro in pelle leonina. Tanto il natural timore, invincibile, che gli inguainava l'anima tenera, faceva di lui apparentemente un intollerante e un temerario. E tale era ritenuto dalla bella amica che non di rado, nei frequenti periodi di scoramento, rannicchiandoglisi vicino come una gattina viziosa, e soffregandogli la fronte delicata contro il torace rivedibile, mormorava: — Leo, quando io poggio il capo, così, sul tuo petto gagliardo, mi par d'essere protetta contro tutto e tutti da uno scudo infrangibile. — Ed egli, tutto preso e umiliato dal doloroso contrasto, gratificava mentalmente a se stesso: — Anche il guscio della testuggine è detto "scudo", ed è, perdio, infrangibile!

La catastrofe giunse. E l'impermeabile dell'esperienza, di proprietà della signora Angelli e di tutte le signore industriose che non siano alle prime armi con la vita coniugale, legittima o no, ne fu permeato. Tante volte il debole intùito dell'omo superiore era stato deviato dalla precisa simulazione della moglie esperta. E tante volte, in compenso della calunnia da lui azzardata arbitrariamente sul conto della moglie, e in omaggio all'ennesima dimostrazione tangibile di fedeltà coniugale, egli s'era anche trovato a dover porgere umili scuse all'esemplare consorte.

Ma ora la catastrofe era logica. Perché la colpa era evidente. Ogni effetto di causa evidente è logico. E l'aforismo del presidente ebbe ragion d'essere una sera di sabato. Sabato così detto inglese. L'omo superiore s'era impegnato, già da qualche giorno, di portare, per la sera del sabato, il modesto contributo della sua presenza e del suo portafogli a una seduta per la fondazione di un ospizio destinato a quei nobili del sangue pei quali non si rendeva omai possibile una cura razionale dell'oligoemia nobiliare.

Il cav. Arganti capitò a casa della signora Angelli, con la professional busta di pelle sottobraccio, il bavero del pastrano fin sotto gli orecchi ragguardevoli e la canna a stocco nella sinistra mano. La signora sorbiva da sola il caffè, dopo la cena consumata in compagnia del marito.

— Tutto bene finora?

— Benissimo, e.... rincasa a mezzanotte.

— Ha con sé le chiavi di casa?

— Sì, e la scatola dei cerini.

Quando l'omo superiore, che non fumava se non dopo i pasti, metodicamente, a casa, portava con sé, uscendo, la scatola dei cerini, dava certezza di rincasar tardi e comunque non prima della mezzanotte. Dopo le 23, fuori di casa, si concedeva sempre una fumatina oziosa, in omaggio a un'antica consuetudine; e poi che aveva a grande umiliazione per sé chiedere un cerino agli amici, ne portava indosso la scatola che d'ordinario lasciava a casa per tener lontana la tentazione del fumo nelle ore diurne.

Ora, sul divano delle confidenze, la tornata dello scudo infrangibile veniva ripetuta per l'ennesima volta dalla dolce signora Angelli, e per l'ennesima volta il guscio della testuggine affiorava timidamente alla pigra imaginazione del cav. Arganti, ad alleviargli il peso del contrasto. E i 65 centimetri di torace rivedibile ne risentivano sùbito l'effetto, stiracchiandoglisi.

Il presidente, quella sera, fece irregolare rientro a casa prima della mezzanotte. Chi sa in forza di quale diritto.

Poi che il discreto rumore dei passi giunse all'orecchio vigile della coppia, il capochimico concepì istantaneamente l'audace idea d'affrontare il pericolo: scavalcare la ringhiera del poggiòlo e lasciarsi cadere cau-

tamente nel giardino. Adunò, con la severità delle grandi occasioni, tutte le forze della volontà e impose ad esse un motto battagliero: "lo scudo della testuggine è infrangibile„. Poi balzò su dal divano, deciso; balbettò alcuni monosillabi che avrebber voluto essere espressioni di commiato e d'incoraggiamento per l'amica, e corse a spalancar le imposte socchiuse del poggiòlo.

— Io scendo e resto in giardino. In caso, chiamami; e sia consumata la tragedia. Ti raccomando la prudenza. Non esasperarlo. Ciao.

Ora il cavaliere non osava levarsi in piedi, pel timore di potere riscontrarsi chi sa quale slogamento o frattura. E nemmeno accettava la tentazione di tastarsi il corpo inerte, lungo disteso su un tappeto d'erba molle di guazza. Gli giungevano, indistinte per lo stordimento della caduta, alcune battute violente della catastrofe. Per meglio udirle, si rizzò sulle ginocchia. La voce roca dell'omo superiore proseguiva:

— .... io stesso l'ho veduto entrare in casa mia, come un ladro.... lui, Ar-gan-ti, sull'amicizia fraterna del quale avrei giurato....; si capisce poi che alla fin fine la colpa non è tutta tua. Si capisce. È anche mia mia mia.... Dopo la vicenda d'ogni sospetto, ho finito sempre per cedere alla tua menzogna, al tuo spergiuro. E non ho osato, per debito di stima, proseguire cautamente le indagini. Forse il sospetto non sarebbe andato soffocato, e presto o tardi mi avrebbe offerto l'occasione di cogliere una, almeno, una sola prova concreta. Comunque, sarei certo intervenuto in tempo a evitare lo scandalo!

— Quale scandalo?

— Questo, per tutti i santi! E ti par niente? Io ne ho finalmente la prova, netta, inconfutabile.

Una pausa lunga. A tratti, stridor di sedie smosse. Il cav. Arganti, colpito dalla violenza degli aggettivi "netta, inconfutabile„, cadde a sedere, e veniva abbacando, ostinato, quale potesse esser la prova ch'egli stesso avesse inconsapevolmente fornita al furore dell'omo superiore. D'un tratto, su nella camera, uno scoppio di voce irriconoscibile: — .... e con la stessa arma occulta dell'intruso, vorrò compiere inesorabile vendetta!!

L'infrangibile Arganti corse con la memoria allo stocco di papà Geremia, lasciato nel salotto, e s'allungò supino, secco aggrezzito.

Da quella notte, la "Anonima (per la compressione del) vino in dadi„ fu orba del capochimico cav. Arganti. Il presidente, contrariato, di lì a pochi giorni andò a trovarlo.

— Partito.

— Quando! Per dove!

— All'alba di ier l'altro, per l'estero.

L'omo superiore sentì come una randellata. Ma più tardi i due s'incontrarono. Livido, il presidente parlò al subalterno con voce rotta a tratti dal ciurlìo interiore dello spirito di vendetta: — ..... Bisogna che tu lasci la città, senza indugio. Ti manderò a dirigere lo stabilimento ausiliario di V.... Sì, sì, capisco e non te ne fo una colpa; ma mi preme che tu mi prometta il silenzio assoluto. E tutto sarà come prima. Io, vedi, non sono francamente riuscito mai a concepire la vendetta. Così si comportano tutti gli uomini superiori. Poi, tu mi sei amico, e mia moglie in certo senso è perdonabile. Ma.... pur che nessuno sappia: pensa, lo scandalo!! Grazie, e corri a far le valige.

Ora viaggiava, il cav. Arganti, in spirito di nobile ammenda. Ma l'animula di papà Geremia s'ostinava a confermargli interiormente, tra due trilli di cachinno diabolico, che lo scudo della testuggine è davvero infrangibile.

ANTONIO JÀCONO.

LA SETTIMANA RADIOFONICA

MILANO

prepara per la seconda quindicina di settembre *Rigoletto*, che verrà quindi passato "in relais„ a Torino, la quale stazione nel proprio auditorio darà *Il Paese dei campanelli* e la vecchia operetta di Strauss *Sogno di un valzer*.

ROMA

prepara *La Gioconda, Aida, Il Tabarro,* ed ha allo studio l'operetta *I Granatieri* di Valente. Ogni settimana la stazione della Capitale dà un ottimo concerto sinfonico e alterna nell'Auditorio le ottime bande musicali della R. Guardia di Finanza e dei RR. Carabinieri.

NAPOLI

prepara *Butterfly* e la vecchia opera giocosa di Donizetti *La figlia del reggimento,* con buonissimi interpreti. Nel corso della settimana, oltre a una serata folcloristica napoletana, diretta dal poeta Ernesto Murolo, verranno date le operette *Addio giovinezza* di Pietri e *Cinema Star* di Gilbert.

GENOVA

ha in programma *La Sonnambula, La casa delle tre ragazze* di Schubert e *Eva* di Franz Lehar.

BOLZANO

va trasmettendo da quel teatro civico la fortunata Stagione lirica.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE RECENTI EDIZIONI TREVES

Vita di Dante.[1] — La *Vita* di Dante Alighieri, che il Gallarati Scotti ci ha ora ridato ampliata e riveduta, è forse la sua cosa migliore, ma non c'è "forse" per affermare che di quante vite si scrissero di Dante è questa senza dubbio la migliore e la più degna del poeta, come quella che col più squisito intelletto di amore fu scritta e da altri non poteva essere scritta che da un poeta.

Molte altre vite furono tessute di Dante in sulla fine del secolo scorso e in sul principio del nostro da italiani e stranieri. Inutile che io qui ricordi i nomi di questi biografi, quali lo Zingarelli, il Turri, il Pompeati, il Passerini, il Kraus, il Paget, il Federn, il Bartoli, per non citare di essi che i più noti. Ma tutte queste *Vite* non hanno altro pregio di quello d'un racconto storicamente esatto e niente più. La vita del poeta vi è rievocata nella successione degli avvenimenti che ne furono la trama, ma nelle pagine di ciascuna di esse la sua figura vi è distesa o per meglio dire irrigidita come in un cataletto. Di quel grande cuore più non sentite battere un palpito, di quella formidabile anima più non cogliete un solo fremito. Il morto poeta vi è rimorto. Ecco tutto. Mancò, a chi ne ricostruiva la vita, l'intelletto dell'artista, che ne sapesse rievocare la figura rivivendola in se stesso coi suoi odii e coi suoi amori, quale d'altronde essa continua a sfolgoreggiare abbagliandoci dalle note eterne della sua poesia! Questo miracolo ha compiuto il Gallarati Scotti, ponendoci dinanzi agli occhi nel suo volume un Dante vivo, in sullo sfondo de' suoi tempi e nella storia intima della sua anima trasmutabile per tutte guise, dai suoi primi anni all'ultimo suo porto, "dai bei colli di Firenze, dove nei giorni del "primo verde" sognava la donna e il cielo, fino alla cupa selva di Ravenna, piena delle solenni voci del mare e della eternità". In un capitolo che si intitola "La primavera della poesia e dell'amore", il Gallarati Scotti con intuizione di poeta ci riafferma la realtà umana di Beatrice. "Chi nega Beatrice, egli scrive, non può capire Dante, il Dante poeta che è il vero Dante. Poesia e vita formano in lui una unità inscindibile. Egli non è il letterato, ossia il mestierante della penna, ma è l'uomo intero in cui fede e amore, politica, corpo e anima, procedono con violenza primitiva da un centro unico di passione. In simili tempre d'uomini, appartenenti a una stirpe perduta di giganti, l'amore non è un motivo di trastullo intellettuale, ma una terribile forza capace di penetrare tutto l'uomo e di dominarlo, di squassarlo fino alle radici per rivelargli le ragioni vere della sua esistenza e per aprire la vena nascosta del suo genio...."

Così scrive con quel suo stile tutto vibrante di passione il Gallarati Scotti, e per interpretare l'anima dantesca più che i documenti della tradizione storica, da lui diligentemente studiati, gli giova la luce interiore della sua anima squisita di poeta. Il suo volume si legge così col diletto di un'opera tutta di poesia, pure essendo fedele opera di storico. Racconta la vita di Dante, ma più che della sua persona nel quadro della sua età, e delle sue vicende terrene, nella intima storia della sua anima, frugandone gli abissi d'ombra e di luce e traendone da essa in una geniale interpretazione la ragione di quella sua opera ch'è la sua voce stessa, risquillante per l'eterno ne' secoli!

Non altri dopo il Carducci ne' suoi saggi sulle rime dantesche aveva saputo accostarsi come avviene oggi al Gallarati Scotti in questa sua *Vita* all'anima dell'Alighieri. Nessuna lode maggiore di questa mi sembra poter dare al suo libro!

(*Il Nazionale*, Torino) GUSTAVO BALSAMO-CRIVELLI.

....Diverso andamento ha la *Vita* del Gallarati Scotti. È in essa un tentativo moderato di quella specie di biografia tutta moderna che ha le seduzioni di un romanzo e che insiste soprattutto nell'analisi psicologica dell'uomo.

Ho detto — si badi bene — un tentativo moderato: poiché il recentissimo biografo tien sempre sotto gli occhi il materiale erudito che egli conosce assai bene. Soltanto ne usa con discrezione e nell'illustrare storicamente gli avvenimenti del tempo e nell'esposizione delle varie ipotesi, l'accettazione di una delle quali è sempre risoluta, quando si accorda con l'immagine che lo scrittore si è fatta del Poeta: un poeta che nacque, come i più eminenti dei suoi concittadini, col crisma dell'uomo di parte; un "uomo intero nel bene e nel male", avido di tutta la vita e incline a discendere nel peccato "fino ai suoi abissi"; ambizioso di primeggiare tra i poeti d'amore e di diventar più tardi "primo nelle cariche della sua Firenze"; assillato dal desiderio di acquistarsi "un posto eminente nel mondo culturale del suo tempo, indifferente quasi al suo passato di poeta e alle più genuine ispirazioni del suo sentimento", angoloso amaro violento e dal linguaggio sempre tagliente, massime di fronte ai cortigiani "dal piccolo cervello e dall'anima servile"; acceso dalle più folli speranze e fiaccato sempre dai suoi insuccessi, e destinato ad essere, nei suoi tardi anni, un vinto della vita con nel cuore "la disperazione della sua amara superbia sconfitta".

Questo Dante così vigorosamente scolpito ci seduce; le sue linee si fissano indelebilmente nella nostra mente, perché ci pare che l'autore abbia avuto sempre davanti a sé il suo modello, anche quando ha dovuto ficcar gli avidi occhi nell'ombra che par voglia nascondercelo volta a volta.

È insomma l'uomo-Dante, quello che non sempre, pur troppo, gli eruditi son riusciti a scoprire.

. . . .

Non mi dilungo a seguire il Gallarati Scotti nella sua narrazione. I lettori che non gli mancheranno vedranno quale fascino emani dalle pagine di questo libro suscitatore di forti emozioni, perché in esso si raggiunge il doppio intento di avvicinare Dante alla nostra anima e di collocarlo, nello stesso tempo, sulla paurosa altezza a cui noi non possiamo giungere e sulla quale il Poeta giganteggia solitario.

(*Il Marzocco*, Firenze) G. S. GARGÀNO.

[1] Tommaso Gallarati Scotti, *Vita di Dante*. Milano, Treves, L. 23.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI EUGENIO GARA, redattore capo.